

I dipendenti del Palazzo di giustizia di Paola e della sezione di Scalea si attenteranno scrupolosamente alle mansioni

Tribunale, scatta lo stato d'agitazione

*E' a tempo indeterminato
Si prevedono disagi all'utenza
In prima fila le Rdb di Paola*

Obiettivo riqualificazione per il personale del settore giustizia. I dipendenti degli uffici giudiziari del Tribunale di Paola e della sezione distaccata di Scalea, infatti, si sono riuniti in assemblea giovedì scorso su richiesta del sindacato di base Rdb Cub - Pubblico Impiego. Durante l'incontro, in particolare, è stato affrontato il tema dell'applicazione del contratto di lavoro, firmato nel 1999 e finora «non rispettato» - si rileva in una nota stampa diffusa nei giorni scorsi dall'amministrazione giudiziaria». Le due assemblee, molto partecipate, hanno discusso ed approfondito i punti all'ordine del giorno e votato le iniziative che intendono portare avanti per tentare di «far cambiare idea alla parte governativa, attualmente rappresentata dal tavolo delle trattative dal sottosegretario Vitale, subentrato dal mese di gennaio scorso all'on. Santelli». All'esito della riunione è stato deciso unanimemente che da ieri i dipendenti del

secondo quanto precisato dagli stessi rappresentanti sindacali, di «condividere l'amarezza del personale giudiziario per la mancata riqualificazione ed ha espresso apprezzamento per l'abnegazione con cui il personale amministrativo fa fronte quotidianamente ad impegni delicatissimi, garantendo il funzionamento del servizio pur in presenza di carichi di lavoro enormi e di organici insufficienti». Le Rdb, infine, precisano come «ci saranno utenti che soffriranno di questa forma di lotta, ma il non dare risposta ad una insostenibile situazione significa aggravare la funzionalità del servizio ed avallare il disegno di progressivo smantellamento del settore. L'obiettivo primario anche di questa lotta è in primo luogo quello di garantire i destinatari, stessi della giustizia, ovvero i cittadini. I lavoratori concludono le Rdb - sono convinti della legittimità di questa forma di protesta, che avrà se non altro il merito di evidenziare come gli stessi siano costretti nei fatti, se vogliono che il lavoro vada avanti, a svolgere mansioni che quasi sempre non corrispondono a quelle per le quali sono retribuiti».

Claudio Pio Aciri